

NESSUNO TOCCHI CAINO

PENA DI MORTE, PENA FINO ALLA MORTE, MORTE PER PENA



IN CHI LOTTA PER LA GIUSTIZIA GIUSTA: È LÌ CHE MARCO ED ENZO CONTINUANO A VIVERE

Genio e sregolatezza Pannella. talento e disciplina Tortora, che dopo la vicenda giudiziaria disse “sono liberale perché ho studiato, sono radicale perché ho capito”. Un sodalizio che ha lasciato il segno portando alla ribalta la necessità di riforme irrinunciabili sul diritto alla vita e la vita del diritto

Il 19 maggio 2026 ricorre il Decennale da quando Marco Pannella è venuto a “mancare”. Dalle ore 10 alle 20, saremo nella nuova sede di Nessuno tocchi Caino a Roma in Via della Panetteria 15, di fronte alla casa nella quale Marco ha vissuto fino all'ultimo. Nella stessa giornata, nel 38° Anniversario della sua scomparsa, ricorderemo anche Enzo Tortora, vittima di un sistema di giustizia medievale.

Francesca Scopelliti* ★

Anche se il 18 e il 19 maggio ne ricordiamo i tristi anniversari, Enzo Tortora e Marco Pannella non appartengono al passato: sono figure che continuano a vivere nel presente e nel futuro civile e politico dell'Italia, incarnando valori che restano attuali e necessari. Si raccontano e vivono delle loro battaglie politiche più decisive della storia repubblicana: dai diritti civili alla giustizia giusta, alla civiltà delle carceri, dalla laicità dello Stato alla libertà individuale, dalla fame nel mondo al tribunale

penale internazionale. Si narrano con la caparbietà di non mollare, di non arrendersi, di usare anche il corpo, Pannella con i digiuni e Tortora con la galera, pur di raggiungere l'obiettivo. “Faccio quel che devo accadere quel che può” diceva Marco al suo esercito radicale, e in effetti faceva di tutto perché accadesse quello che lui voleva. Senza risparmiarsi e risparmiare energia anche con l'uso dei media, “sceneggiare” dicevano alcuni, strumento per scuotere le coscienze civili e le istituzioni diceva la verità. Azioni forti, simboliche, impossibile da ignorare: il suo silenzioso primo piano imbavagliato davanti alle telecamere, la maratona oratoria insieme ai compagni radicali durata 24 ore, l'hashish fumato in pubblico. Ma anche la strategia usata per far sì che Enzo Tortora, dimessosi da parlamentare europeo, venisse arrestato con un adeguato colpo di scena. Marco ed Enzo, la strana coppia: radicale uno, liberale l'altro. Genio e sregolatezza uno, talento e disciplina l'altro, il quale dopo la vicenda giudiziaria disse “sono liberale perché ho studiato, sono radicale

perché ho capito”. E il loro sodalizio ha lasciato un segno indelebile, portando alla ribalta la necessità di riforme irrinunciabili sul diritto alla vita e la vita del diritto. La dignità contro l'ingiustizia. Enzo Tortora è diventato un simbolo della lotta contro gli errori giudiziari e gli abusi del potere. La sua vicenda – arrestato ingiustamente nel 1983 con pesanti accuse che si rivelarono poi completamente infondate – è una ferita ancora aperta nella coscienza collettiva. La sua reazione fu un esempio di coraggio morale e fiducia nella giustizia, anche quando tutto sembrava perduto. Tortora non rispose con odio, ma con una dignità che lo ha reso immortale, più di qualsiasi assoluzione formale. Oggi, la sua storia continua a parlare alle nuove generazioni quando si discute di garanzie processuali, libertà individuali e responsabilità dei media. In un'epoca in cui la presunzione di colpevolezza domina spesso il dibattito pubblico, la sua figura resta una bussola etica e civile. E Dio solo sa quanto sia mancato nell'ultima campagna referendaria

per la separazione delle carriere nella magistratura. La passione come politica: Marco Pannella ha segnato la storia italiana con una visione della politica come strumento di libertà, non di potere. Le sue battaglie – dal divorzio all'aborto, dai diritti civili al garantismo, fino alla fame nel mondo e alle carceri – non hanno mai avuto confini ideologici. Pannella rappresenta l'idea che la disobbedienza civile e la nonviolenza siano forme di amore politico, strumenti per migliorare la condizione umana. Il suo lascito vive oggi in ogni discussione sulla libertà individuale, la laicità dello Stato, la trasparenza e la giustizia giusta. La sua voce, profetica e instancabile, continua a riecheggiare in chi non accetta che la politica si riduca a gestione del potere o consenso facile. E Dio solo sa quanto sia mancato nell'ultima campagna referendaria per la divisione delle carriere nella magistratura. In questi giorni siamo stati colpiti dalla morte di un grande campione, nello sport ma ancor più nella vita, Alex Zanardi: un uomo che non si è

mai arreso davanti a nulla, nemmeno a quel tragico incidente di Formula 1 in cui perse le gambe ma non la voglia di mettersi alla prova e confermarsi campione con quattro ori paraolimpici nella disciplina della handbike. Dalla cronaca sportiva, Zanardi è diventato letteralmente un simbolo. Così come Tortora e Pannella, diventati più “grandi della loro vita biologica”, due “immortali” della coscienza civile perché le loro lotte non si sono concluse con la loro vita. Hanno indicato un modo diverso di intendere la cittadinanza: il dovere di dubitare, di non obbedire ciecamente, di difendere anche chi è debole, solo o accusato. Il loro coraggio e la loro radicalità etica non descrivono un passato da commemorare, ma un presente da vivere e un futuro da costruire. In un Paese spesso smemorato, farli vivere significa scegliere di non dimenticare la libertà, la giustizia e la verità, perché solo così la democrazia rimane viva. Proprio come Marco e Enzo.

*Presidente Fondazione per la giustizia giusta Enzo Tortora

Addio a Olivier Dupuis, il funambolo che danzava sul filo tra l'Europa e il mondo

Igor Boni e Silvja Manzi ★

«L e funambule, che-veux au vent, danse sur son fil...» (“Il funambolo, i capelli al vento, danza sul suo filo...”). Così la moglie Aude ha comunicato lunedì pomeriggio a centinaia di amici, che si erano idealmente raccolti da tutto il mondo attorno al suo capezzale, che Olivier Dupuis era morto. Malato da alcuni mesi, quando la situazione si è aggravata e le sofferenze si sono fatte insopportabili, ha fissato la data dell'eutanasia e fatto in modo che lo sapessero tutti quelli con cui aveva condiviso pezzi di vita e di impegno politico, perché si preparassero al commiato, inviando un ultimo messaggio: «È certo che ci ritroveremo sul nuovo cammino, il cammino dell'amore e della speranza».

Dupuis è stato segretario del Partito Radicale dal 1995 al 2003 e deputato europeo (eletto in Italia) dal 1996 al 2004. Nel decennio precedente era stato a capo di quel manipolo di militanti transnazionali (Paolo Pietrosanti, Andrea Tamburi, Marino Busdachin, Massimo Lensi, Sandro Ottoni, Marina Szikora, Antonio Stango, Michele Boselli, Mihai Romanciuc, Nikolay Khramov...) che Pannella aveva prima sguinzagliato nei Paesi dell'Est europeo sovietizzato e poi, dopo la caduta del Muro, impegnato nella battaglia per la democratizzazione dello spazio post-sovietico. Nella perenne transizione incompiuta che, secondo la formula pannelliana, avrebbe dovuto portare “dall'Europa delle patrie alla patria europea”, Dupuis si è sempre mosso con la consapevolezza che la libertà e la sicurezza del Continente andavano difese, in primo luogo, in partibus infidelium, danzando, per così dire, sul filo tra l'Europa e il mondo. Come nel 1985, con una clamorosa affermazione di coscienza, si fe-

ce arrestare rifiutando sia il servizio militare sia quello civile in Belgio e dichiarando che la vera difesa europea passava dalla fine dell'appeasement con l'URSS e della “guerra per fame” nel Sud del mondo, così all'inizio degli anni 2000 denunciò l'illusione di un ordine globale pacifico fondato su un negoziato puramente affaristico con gli imperialismi russo e cinese. E ha continuato – con gli arresti, con i lunghissimi scioperi della fame – a dare corpo a una politica nonviolenta unica e straordinaria, di una attualità accecante. Anche quando parlava di ceceni e tibetani, di ucraini e uiguri, di tunisini e cambogiani, di israeliani e vietnamiti, Dupuis parlava d'Europa, e viceversa, vedendo nella loro libertà l'altra faccia della medaglia della libertà europea. L'Europa non era per lui uno spazio geografico ma un'ideale universalistico di civilizzazione politica, la cui prospettiva di sopravvivenza dipendeva da una proiezione globale, cioè dalla forza

di “contagio” della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto. Anche la cerimonia laica di amore e di amicizia che si è celebrata nei giorni precedenti alla sua morte è stata, come la sua vita, transnazionale. Sono arrivati messaggi dai quattro angoli della Terra, soprattutto a nome di quegli oppressi di cui la politica europea ufficiale aveva addirittura paura di pronunciare il nome ma che Dupuis frequentava e difendeva spesso in totale solitudine. Gli ha scritto il Dalai Lama per «esprimere la profonda gratitudine per il costante sostegno che hai dato alla pacifica lotta del popolo tibetano» e il primo ministro in esilio della repubblica cecena di Ichkeria, Akhmed Zakayev: «il tuo nome è già scritto a lettere d'oro nella storia del popolo ceceno. Sei parte integrante del nostro destino». Con i loro sono arrivati i messaggi di attivisti, politici, diplomatici, militari, accademici che, anche dopo ave-

re lasciato l'impegno istituzionale, Dupuis aveva continuato a coinvolgere in iniziative, che culminavano in genere in appelli sottoscritti da centinaia di personalità di fama internazionale e pubblicati sulle testate di diversi Paesi e che negli ultimi anni avevano ovviamente al centro la questione dell'aggressione russa all'Ucraina. Dopo la sua morte è stato ricordato alla Camera dei Deputati italiani e tra qualche giorno sarà ricordato anche al Parlamento europeo, tra i cui scranni si è sempre mosso onorando e celebrando “verità nella vita e vita nella verità”, come recitava il famoso manifesto-appello contro lo sterminio per fame scritto da Marco Pannella, sottoscritto da oltre 140 premi Nobel e lanciato il 24 giugno 1981, proprio nell'anno in cui il giovane Olivier Dupuis si iscrisse al Partito Radicale, iniziando la sua straordinaria carriera di funambolo politico. Cher Olivier, continuons le combat ensemble!